



GIOVANNI FIORITI EDITORE

Giovanni Fioriti Editore s.r.l.

via Archimede 179, 00197 Roma

tel. 068072063 - fax 0686703720.

E-Mail info@fioriti.it – www.fioritieditore.com

www.clinicalneuropsychiatry.org

La scienza incontra la letteratura

Cosa ci rivela *Auto da fé* di Elias Canetti sulla mente e sul comportamento umani

Di Dario Maestripietri



Presentazione

Questo è un buon momento per riscoprire e rianalizzare l'approccio di Canetti alla produzione interdisciplinare della conoscenza. Nonostante vi siano ancora alcune resistenze da entrambe le parti, oggi si riconosce che la completa separazione e la mancanza di comunicazione tra scienze e studi umanistici, in particolare per quanto riguarda lo studio delle esperienze umane, della condizione umana o della natura umana, sono artificiali e dannose. Ci sono molti modi in cui le scienze possono informare gli studi umanistici e viceversa, e nuovi approcci veramente interdisciplinari tra le scienze e gli studi umanistici possono essere realizzati efficacemente sia nell'indagine scientifica che nella formazione degli studenti.

Alcuni degli ostacoli concettuali (per esempio, filosofici o epistemologici) all'integrazione di scienze e studi umanistici sono stati affrontati efficacemente dagli studiosi che seguono il cosiddetto principio di "consilienza". Esempi specifici di un'integrazione efficace tra scienza e letteratura sono reperibili in opere prodotte dalle scienze cognitive, dalla linguistica e dalla psicologia evoluzionistica, come per esempio la recente crescita del darwinismo letterario.

Elias Canetti trovò un modo nuovo di integrare lo studio letterario e scientifico della natura umana e presentò questo esperimento in *Auto da fé*. Rileggere *Auto da fé* per la quarta volta mi ha fatto capire che questo approccio è utile e promettente e potrebbe rappresentare una delle strade che potremmo percorrere per realizzare in futuro un'integrazione "consiliente" di scienze e studi umanistici.

Dario Maestripietri (1964) è un biologo del comportamento, professore di Comparative Human Development, Evolutionary Biology, and Neurobiology alla Università di Chicago. È autore di diversi libri, uno tradotto in italiano, *A che gioco giochiamo noi primati*, Cortina, Milano.

Indice

Ringraziamenti	VII
Prefazione	IX
Capitolo 1. Perché scienza e letteratura?	1

Capitolo 2. Elias Canetti, un genio letterario visionario impegnato a capire la natura umana	13
Capitolo 3. La trama di <i>Auto da fé</i>	23
Capitolo 4. <i>Auto da fé</i> è un romanzo sulla natura umana	59
Capitolo 5. I temi principali di <i>Auto da fé</i>	88
Capitolo 6. Analisi della Parte I: una testa senza mondo	134
Capitolo 7. Analisi della Parte II: un mondo senza testa	153
Capitolo 8. Analisi della Parte III: il mondo nella testa	176
Capitolo 9. Le strategie narrative in <i>Auto da fé</i>	193
Capitolo 10. La consilienza secondo Canetti	205
Elias Canetti: cronologia e bibliografia	215
Bibliografia	217
Indice analitico	219

PREFAZIONE

La felicità è... poter coltivare tutti i propri interessi simultaneamente, secondo un episodio della serie televisiva *Seinfeld* in cui George Costanza desidera di poter svolgere contemporaneamente tutte le sue attività preferite: mangiare, guardare la televisione e fare sesso. La mia ricerca della felicità è la molla che mi ha spinto a scrivere un libro in cui contemporaneamente coltivo il mio interesse per la scienza del comportamento umano e la mia passione per la letteratura (ammetto di aver anche mangiato e guardato la televisione mentre scrivevo; per quanto riguarda il terzo punto di George, lo lascio alla vostra immaginazione). Se voi – gentili lettori – credete a quello che ho appena scritto potete saltare il resto di questa prefazione e cominciare a leggere il Capitolo 1. Se vi serve altro per convincervi, allora continuate a leggere.

La prima volta che ho letto il romanzo di Elias Canetti *Auto da fé* frequentavo l'università in Italia. Non sono in grado di dire quanto la traduzione italiana dal tedesco fosse fedele all'originale, ma sicuramente non era male perché io sono rimasto colpito dalla qualità straordinaria della prosa di Canetti. È stilisticamente rigorosa e sofisticata, originale, arguta, energica, giocosa, erudita e altro ancora. Il modo in cui è scritto *Auto da fé* è così sorprendente e originale che la critica letteraria Harriet Murphy ha elaborato una teoria e scritto un intero libro su questo aspetto dell'opera (Murphy 1977). La prosa di Canetti è particolarmente congeniale ai miei gusti letterari. Se fossi uno scrittore di romanzi il mio obiettivo sarebbe scrivere come Canetti. Ma il mio interesse per *Auto da fé* non è solo una questione di gusti letterari. Per me leggere un romanzo (o ammirare un'opera d'arte) consiste sempre nello stabilire un collegamento con la mente dell'autore. Se mi rendo conto di avere affinità con l'autore è probabile che trovi interessante la sua opera (ma avere affinità con gli scrittori per me non è né necessario né sufficiente per farmi piacere le loro opere). Nella prima lettura di *Auto da fé* ho avuto la chiara sensazione di avere delle affinità profonde con l'autore. Mi trovavo di fronte a uno scrittore che teneva in grande considerazione l'intelligenza, la conoscenza, la cultura, la qualità dello stile, il pensiero razionale lucido, l'ambizione intellettuale e l'impegno sociale, ma che allo stesso tempo era anche giocoso, arguto, dotato di un grande senso dell'umorismo e capace di usare l'ironia. Anche se ho subito avuto l'impressione che Canetti avesse qualcosa di nuovo e importante da dire con quel romanzo, all'epoca della mia prima lettura non avrei saputo dire di che cosa si trattasse.

Chiaramente il romanzo suscitava in me molte reazioni differenti, ma non mi era chiaro esattamente perché mi piacesse.

Ho letto *Auto da fé* una seconda volta alcuni anni dopo, questa volta nella traduzione inglese, e mi è piaciuto di nuovo (a differenza di quanto mi è successo con molti altri romanzi che hanno attratto il mio interesse da giovane ma che mi hanno molto deluso quando li ho riletti da adulto maturo). All'epoca ero diventato uno scienziato del comportamento e conoscevo le teorie e la ricerca sperimentale sulla mente umana e sul comportamento umano in psicologia, biologia e antropologia. Mi resi conto che la ragione per cui *Auto da fé* aveva avuto tanto significato per me era dovuta anche al fatto che è un romanzo sulla natura umana e che le idee e i concetti espressi nel romanzo erano ben allineati con le mie conoscenze scientifiche e con la mia comprensione della natura umana. Però non sapevo quasi niente su Elias Canetti, non avevo letto nessun altro suo libro e non avevo letto nessuna critica di *Auto da fé* scritta da studiosi di letteratura. Non posso affermare che dopo la seconda lettura io abbia capito il romanzo nel modo in cui penso di averlo capito adesso, ma già allora avevo notato che rappresentava un modo interessante di integrare scienza e letteratura.

Sono stato interessato alla natura umana e alla letteratura fin da quando ero bambino, ma fino a poco tempo fa ho tenuto separati questi miei due interessi. Negli anni del liceo ho pensato per un breve periodo di tempo di laurearmi in lettere e diventare poi professore di letteratura, ma alla fine ho deciso di studiare biologia e da allora mi sono dedicato alla comprensione scientifica della mente umana e del comportamento umano. Ho continuato a leggere romanzi, ma come attività parallela, senza alcun collegamento diretto con i miei interessi scientifici. Alcuni recenti sviluppi del mio lavoro mi hanno portato alla situazione in cui mi trovo ora e al mio desiderio di integrare scienza e letteratura. In primo luogo, ho ampliato i miei orizzonti di ricerca dalla biologia ad altre discipline scientifiche tra cui la psicologia, l'economia e l'antropologia; poi sono passato dalla ricerca sul comportamento dei primati non umani a quello degli esseri umani. In secondo luogo, i miei interessi si sono concentrati sempre più sui processi psicologici e comportamentali universali che tutti gli esseri umani condividono in quanto membri della specie *Homo sapiens*, in altre parole la natura umana. In terzo luogo, sono sempre più frustrato dal riduzionismo estremo che caratterizza oggi la scienza e dalla crescente tendenza della ricerca biologica a farsi guidare dalla tecnologia invece che dalle questioni importanti che ci riguardano, tra le quali la vita umana.

Il desiderio di raggiungere una comprensione più completa della natura umana mi ha spinto a guardare oltre la scienza e a prendere in considerazione i punti di vista di altri campi intellettuali e artistici. Passare alla letteratura è stato per me una mossa naturale e spontanea, e reinterpretare *Auto da fé* come un romanzo sulla natura umana è stato l'evento che mi ha spinto su questa strada. Quindi mi sono accinto a rileggere *Auto da fé* per la terza volta con un evidenziatore giallo in mano e pronto a prendere appunti. Per stabilire un migliore collegamento con la mente dell'autore di *Auto da fé* ho anche letto l'autobiografia di Canetti e quasi tutto quello che ha scritto. *Auto da fé* è un testo così ricco che ogni rilettura successiva rivela qualcosa di nuovo. Come ha scritto Canetti stesso nella sua autobiografia, *Auto da fé* rivela i suoi segreti lentamente e gradualmente, e solo alle persone che hanno la costanza di cercarli e il desiderio di scavare in profondità sotto la superficie del testo.

Dalla sua autobiografia ho scoperto che Elias Canetti era una persona che amava stabilire rapporti seri con gli altri (sia che si trattasse di persone che conosceva, sia dei lettori dei suoi libri) ma lo faceva sempre alle sue condizioni. Canetti era un grande pensatore con grandi ambizioni intellettuali e non era disposto a semplificare le sue opere letterarie solo per raggiungere un pubblico più vasto. Inoltre non era interessato a stabilire un rapporto con lettori che fossero recipienti passivi delle sue idee o delle sue conoscenze. Si aspettava che i lettori facessero tanta fatica a capire le sue opere quanta ne aveva fatta lui nello scriverle. Selezionava attentamente le informazioni che era disposto a dare su di sé, sulla sua vita e sulle sue idee e raramente rendeva esplicite le sue intenzioni o le sue strategie intellettuali (anzi, in alcuni casi le teneva nascoste intenzionalmente). Questo atteggiamento derivava in parte dai suoi elevati principi sull'autonomia dell'artista: non era disposto a giocare secondo le regole più comuni, a meno che non fosse pienamente convinto della validità di queste regole (nella maggior parte dei casi le regole le stabiliva lui). In parte, questo atteggiamento verso gli altri era come un "filtro" che gli garantiva di entrare in contatto con le "persone giuste" e lo proteggeva da attenzioni indesiderate.

Canetti mal sopportava l'ignoranza o la stupidità, o le persone che non pensavano con la propria testa ma semplicemente seguivano dogmi ideologici, religiosi, politici o socioculturali. Però non era un intellettuale aristocratico, un po' snob e chiuso in una torre d'avorio che teneva lontane le persone nella vita reale o che scriveva in modo insolitamente complesso e pretenzioso per dare l'impressione di trasmettere pensieri e idee complessi e preziosi. Al contrario, era affascinato dalle persone e gli piaceva stare con gli altri: nelle situazioni sociali era più un ascoltatore che un parlatore. Inoltre era molto attento a esprimersi per iscritto usando un vocabolario e una sintassi abbastanza semplici che potessero essere capiti da tutti indipendentemente dalla loro cultura. Aborriva totalmente l'esibizione di intelligenza o di capacità artistica fine a se stessa. In retrospettiva, non si può dire che le sue strategie per gestire la sua immagine, i suoi rapporti e il suo lavoro siano state efficaci. Da una parte, il riconoscimento del suo apporto intellettuale rappresentato dal conferimento del premio Nobel per la letteratura nel 1981 indica che il suo lavoro era stato capito e apprezzato, quantomeno dagli altri intellettuali.

D'altro canto, Canetti e i suoi scritti sono ancora trascurati, interpretati in modo sbagliato, non apprezzati dovutamente, o addirittura rifiutati da molte persone. Anche se desiderava ardentemente ottenere il riconoscimento dei propri meriti da parte del suo ambiente culturale, Canetti non desiderava né la popolarità né il successo commerciale ed economico, e infatti non li ottenne.

Canetti disse chiaramente di non essere interessato alla letteratura o all'arte come espressioni di sensibilità estetica, bensì come strumenti per analizzare e capire la natura umana, per produrre e comunicare agli altri nuove conoscenze, nella speranza che queste nuove conoscenze contribuissero al miglioramento dell'umanità. Non divenne uno scienziato del comportamento soprattutto perché la scienza del comportamento che lui andava cercando ai suoi tempi non esisteva ancora. Se fosse vivo adesso sarebbe affascinato dalla moderna psicologia sociale, cognitiva ed evolutivista. All'epoca in cui scrisse *Auto da fè*, alla fine degli anni '20 del Novecento, la psicologia era dominata dalle idee e dall'approccio di Freud, che Canetti considerava del tutto insoddisfacenti, la biologia evolutivista non aveva ancora cominciato ad applicare sistematicamente i principi dell'evoluzione allo studio del comportamento, e la psicologia socio-cognitiva non aveva ancora cominciato lo studio oggettivo delle percezioni, delle convinzioni e dell'attribuzione degli stati mentali ad altri. Ma Canetti era uno scienziato del comportamento per natura (a volte ci vuole uno scienziato del comportamento per riconoscerne un altro), probabilmente senza saperlo o ammetterlo, oltre che un uomo di lettere molto colto e sofisticato.

La lettura dell'autobiografia di Canetti e dei suoi altri scritti mi ha portato a interpretare *Auto da fè* come un testo che è allo stesso tempo un trattato scientifico sulla natura umana e un'opera d'arte. Gli studiosi di letteratura hanno interpretato *Auto da fè* soprattutto nell'ottica dei paradigmi letterari dominanti nella comunità accademica letteraria, come il post-modernismo e il femminismo. In quanto scienziato, e quindi un *outsider* rispetto alla comunità dei critici letterari, spero di poter fornire un'immagine completamente nuova di un romanzo che ha quasi cent'anni di vita ed è considerato un capolavoro della letteratura europea del XX secolo. Le interpretazioni precedenti di *Auto da fè* non sono necessariamente incompatibili con la mia, poiché si sono concentrate sullo stile e sulle strategie narrative di Canetti oppure sui riferimenti intertestuali del romanzo invece che sul contenuto e sui personaggi. Il fatto che *Auto da fè* inviti e incoraggi interpretazioni e prospettive diverse fa parte di ciò che rende questo romanzo interessante e prezioso come opera d'arte.

Canetti aveva un'ampia conoscenza e una profonda comprensione sia della scienza che della letteratura, come pure della loro storia, delle loro tradizioni e dei loro sviluppi più recenti. Ciononostante, aprì e percorse una sua propria strada senza seguire nessuna tradizione scientifica o letteraria specifica. In termini di intuizioni sulla natura umana Canetti fu un visionario e un precursore. Per esempio, la sua comprensione del funzionamento della mente e dei comportamenti umani era molto più vicina alla realtà di quella di alcuni suoi illustri predecessori o contemporanei che ebbero un'enorme influenza sulla psicologia come Sigmund Freud. L'idea di Canetti di scrivere un testo che fosse contemporaneamente letterario e scientifico non era né nuova né originale, ma è una cosa che gli scienziati e i letterati di oggi fanno raramente.

Questo è un buon momento per riscoprire e rianalizzare l'approccio di Canetti alla produzione interdisciplinare della conoscenza. Nonostante vi siano ancora alcune resistenze da entrambe le parti, oggi si riconosce che la completa separazione e la mancanza di comunicazione tra scienze e studi umanistici, in particolare per quanto riguarda lo studio delle esperienze umane, della condizione umana o della natura umana, sono artificiali e dannose. Ci sono molti modi in cui le scienze possono informare gli studi umanistici e viceversa, e nuovi approcci veramente interdisciplinari tra le scienze e gli studi umanistici possono essere realizzati efficacemente sia nell'indagine scientifica che nella formazione degli studenti. Alcuni degli ostacoli concettuali (per esempio, filosofici o epistemologici) all'integrazione di scienze e studi umanistici sono stati affrontati efficacemente dagli studiosi che seguono il cosiddetto principio di "consilienza". Esempi specifici di un'integrazione efficace tra scienza e letteratura sono reperibili in opere prodotte dalle scienze cognitive, dalla linguistica e dalla psicologia evolutivista, come per esempio la recente crescita del darwinismo letterario. Elias Canetti trovò un modo nuovo di integrare lo studio letterario e scientifico della natura umana e presentò questo esperimento in *Auto da fè*. Rileggere *Auto da fè* per la quarta volta mi ha fatto capire che questo approccio è utile e promettente e potrebbe rappresentare una delle strade che potremmo percorrere per realizzare in futuro un'integrazione "consiliente" di scienze e studi umanistici.

Io sono il tipo di persona che dopo aver letto un romanzo quattro volte sente la necessità di scrivervi sopra un libro. *Auto da fè* è diventato una specie di ossessione per me (come sanno bene i miei amici) e mi ha indotto a tante riflessioni da riempire un libro intero. Se non altro, scrivere questo libro è stato un modo per togliermi questi pensieri dalla testa e per liberarmi dalla mia ossessione. Spero che questo libro incoraggi le persone che non l'hanno ancora letto a leggere *Auto da fè* per la prima volta e le persone che già lo conoscono a rileggerlo. Spero anche che questo libro aiuti i lettori ad apprezzarlo, a capirlo e a riflettere sui temi che propone. Infine, spero che alcuni letterati e scienziati del comportamento siano d'accordo con me e con la mia tesi: se seguiamo la guida di Canetti potremo realizzare una comprensione dell'esistenza e della natura umana più ampia di quella che abbiamo

oggi, al di sopra e al di là dei confini delle discipline accademiche, e indipendentemente dai paradigmi concettuali che limitano la nostra capacità di analizzare noi stessi e il mondo in cui viviamo.

Collana: Naviganti

prezzo: € 22,00 Pagine: 238

Formato 16×24

Pubblicazione: Marzo 2019 –

ISBN: 978-88-99318-13-0